



IL DECALOGO DELLE PARVENZE DELLA “DEMOCRAZIA”

di *Mario Capanna*

dal libro “*Il Sessantotto al futuro*”, ed. Garzanti, Milano, 2008

(scelta e trascrizione a cura di *Giovanni Corallo*)

Consiglio uno sforzo di fantasia. Immaginiamo che le cose stiano in questo modo:

1. è stato messo in moto un gigantesco meccanismo, molto articolato e al tempo stesso concentrico, che utilizza le risorse della Terra, la tecnica, il denaro, la scienza e gli esseri umani allo scopo prevalente di incrementare se stesso, ovvero la propria crescita indefinita;
2. il meccanismo è venuto consolidandosi – e si autoperpetua – secondo il principio “Tina” (*There is no alternative*: “non c’è alternativa”), proclamato negli anni Ottanta dal primo ministro inglese Margaret Thatcher, a proposito del sistema economico liberista;
3. all’obiezione eventuale: ma come mai questo sistema da una parte crea disoccupazione o occupazione precaria, dall’altra, applicando il criterio di lavorare in meno per lavorare di più – ci ammazza di fatica, mentre mantiene la maggior parte dell’umanità a fare nulla, salvo i conti con l’inedia e lo squallore?, stuoli di esperti “neutrali” spiegheranno che “Questa è l’economia, baby!”, e che in ogni caso non bisogna dubitare, le storture verranno corrette;
4. per intanto, anziché perdere tempo a obiettare e a lagnarci, godiamoci la vita, da bravi *consumatori*: fiumi di auto in marcia ogni fine settimana, per fuggire da città invivibili, sebbene con corredo di stragi sulle strade, oltre a un inquinamento proporzionale;
5. più del 50 per cento delle persone si è ridotta a ingurgitare psicofarmaci, per sopportare l’idea di far finta di essere vive;
6. negli ultimi vent’anni il tempo di parola, nelle famiglie, si è dimezzato, in proporzione a quello sottratto dalle macchinette più o meno elettroniche (televisori, computer, videogiochi, cellulari, videofonini ecc.): più teleparliamo o televediamo, meno parliamo con noi stessi (e fra di noi, tra genitori e figli, tra coniugi ecc.) e meno abbiamo percezione della realtà, mentre leggere un libro è una rarità, perché può determinare il pericolo di far pensare;
7. così assorbiti – spremuti – dagli affanni quotidiani, ogni tanto sopportiamo (sempre in meno, come mostrano le percentuali crescenti di assenteismo) la seccatura di andare a votare per eleggere chi farà finta di decidere per noi per i prossimi anni;

8. siamo “liberi” di accettare il bombardamento continuo della propaganda, ovvero di quella merce, assai redditizia per alcuni, che per pigrizia e consuetudine ci ostiniamo a chiamare “informazione” e, per lasciarcene inebetire, paghiamo un apposito canone;
9. siamo stati così competentemente manipolati a essere incompetenti, da ritenere che la democrazia consista nel continuare a dare la delega proprio a quelli che ci manipolano così competentemente;
10. ora siamo così *idioti* – il termine è usato nella sua pregnanza etimologica: *idiòtes*, per i greci, era colui che bada solo al “privato”, al “proprio particolare”, contrapposto all’interesse pubblico – da accettare di buon grado tutti i precedenti nove punti, per la gioia del meccanismo (l’apparato) di cui al punto uno.

